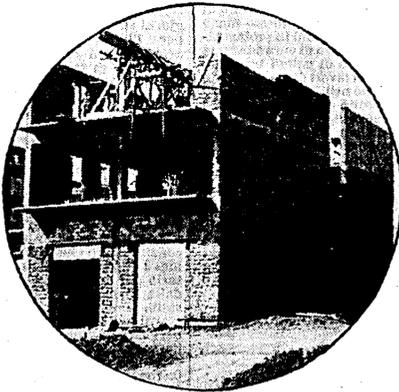


A tre settimane dalla scadenza mancano ancora all'appello in 145mila

# Solo una goccia dal mare Condono, appena 5000 domande

Allarme dell'Unione Borgate per la ristrettezza dei termini prescritti: chiesta una prologa - Entro il 30 novembre è impensabile che possano essere presentate tutte le richieste - Gli uffici del Catasto e quelli del Comune ingolfati ogni giorno da lunghe file

Cinquemila domande di sanatoria presentate, centocinquanta mila abusivisti. Ecco le cifre del «fallimento» della legge di condono edilizio a Roma, capitale anche delle città abusive. Al catasto, vanno ancora registrate 65 mila richieste di cittadini pronti a «mettersi a posto con la legge»; al comune invece la gente non riesce nemmeno a entrare per le difficoltà a reperire prima tutta la documentazione necessaria. E il 30 novembre, data della scadenza dei termini per la presentazione della domanda, è vicina.



«Diciamo la verità» — spiega un tecnico che preferisce l'anonimato, impegnato nella preparazione delle pratiche necessarie a questa è stata semplicemente un'operazione fiscale. Si voleva prelevare un po' di soldi per rimpinguare le casse dello Stato, altro che risanare gli abusivi.

Lo dimostra proprio la testardaggine con la quale il governo nega una qualunque proroga a dispetto delle realtà. All'esecutivo interessa che i soldi entrino il 30 novembre e non oltre poiché se è vero che ha «concesso» di

presentare la documentazione completa anche dopo (entro il 31 marzo), è pur vero che l'«oblazione», cioè la tassa per entrare nella legalità, va versata subito. Ma qual è il calvario da percorrere prima di arrivare al momento dell'esborso?

«Nel caso si tratti di un «piccolo» abuso, la faccenda è presto risolta. L'abusivo «pentito» si rivolge al tecnico (un geometra o un architetto) che gli prepara la pianta indispensabile per l'accata-

stamento ed è finita lì. O meglio è finita in una delle code immense agli uffici del catasto di via Reggio Calabria, dove pare funzioni un solo timbro. Soldi allo Stato il «piccolo» abusivo non ne deve sborsare, ma il geometra deve pagarlo. Le tariffe sembrano si aggirino intorno alle 800-1200 lire al metro quadro, che in tutto non fanno mai meno di 500 mila lire. Niente comunque, se si pensa che un «piccolo» abuso può avere una pratica dalle 500 mila lire a vari milioni. Il «grande» abusivo, infatti, deve percorrere una strada molto più lunga prima di arrivare in via Leopardi e via Ferruccio, gli uffici del catasto, dove deve andare a «denunciarsi». Deve cioè prima procurarsi le planimetrie del luogo, poi cercare la licenza edilizia (se non c'è deve presentare prove fotografiche del prima e dopo abuso) in fine con tutti il «malloppo» è pronto per procedere all'accatastamento. La proroga del governo dà fiato fino a questo passaggio, cioè si può anche presentare tutta la prima parte della documentazione, eccettuato l'accatastamento, che pe-

rò va fatto non oltre 120 giorni. In cambio lo Stato dovrebbe procedere a fornire ai cittadini abusivi tutti i servizi garantiti a quelli degli autobus, fogne, scuole, ecc. Ma questo è problema del «dopo», e comunque del Comune. «Oggi», «ora», la questione è che probabilmente non ci saranno più denunce fino alla fine del mese. Lo annuncia l'Unione Borgate in un allarmato comunicato che chiede la proroga, altrimenti la responsabilità del mancato risanamento «cadrà tutta sul governo». Se in due mesi scarsi solo cinquemila cittadini hanno presentato la domanda — è il ragionamento dell'organizzazione — quanti riusciranno a farlo in poco più di venti giorni. Mille, altri cinquemila? E tutti gli altri continueranno a rimanere «abusivi»? Tutto questo conferma l'aspetto puramente legislativo tenuto in conto dal governo. «Ma anche considerandola così — continua il tecnico «senz'animo» — è stata un'operazione superficiale. Quanto si potrà guadagnare «spremiendo» così poca gente?». Il

Maddalena Tulanti

## Una capitale oppure una grande elemo- siniera?

Il Pci denuncia ritardi e inadempimenti sul progetto per Roma



Invece che Capitale rappresentativa di tutto il Paese; invece che protagonista di un processo di sviluppo e risorsa nazionale, invece che punto di riferimento per gli altri Comuni, Roma... nelle intenzioni e negli atti delle giunte omogenee pentapartite — si avvia a diventare una grande elemosiniera. La linea Signorile si sta muovendo infatti lungo una direttrice che, per metodo e contenuti, è assai difforme da quel progetto di Roma Capitale, proposto dal Pci e approvato unitariamente da Comune, Regione e Camera dei deputati pochi mesi orsono. E i comunisti, oggi, sono molto preoccupati per il futuro di quel progetto e le prospettive di sviluppo economico e sociale della provincia e della regione che ad esso erano legate, anche alla luce del logorio e della inadeguatezza dimostrati dalle coalizioni a cinque, fin dai primi passi.

che si convocò al più presto una conferenza indetta dalla Regione Lazio, della Provincia e dal Comune di Roma e dai comuni dell'Area metropolitana alla quale partecipino tutte le componenti delle tre assemblee. Ma è anche indispensabile che all'interno delle tre istituzioni si costituiscano subito commissioni consiliari permanenti, per la individuazione delle scelte e delle priorità sui problemi di Roma Capitale, che non possano essere ridotti — come si tenta di fare — a semplici problemi tecnici.

Roma, insomma, secondo i comunisti, non può essere presa in considerazione come città da assistere, ma come una grande risorsa per tutto il Paese e gli investimenti devono essere collegati a progetti di sviluppo per la direzionalità, le infrastrutture, la scienza e la ricerca, l'innovazione e la cultura. Dunque invece di chiedere elemosine, da sottrarre ad altri Comuni, in nome di un «municipalismo esasperato», per aprire una trattativa col governo, ci si può basare su studi e progetti di fattibilità in gran parte già elaborati dalle giunte di sinistra. Il Pci ritiene che tre siano le proposte prioritarie che possono essere considerate: «volano» di un decollo socio-economico per l'intera regione e un investimento per il resto del Paese. Il sistema direzionale orientale (Sdo), il Centro fieristico e congressuale (per i quali esistono studi di fattibilità) e il «progetto mirato» per i trasporti, per il quale vi è già il protocollo d'intesa e la prima convenzione di attuazione firmati col ministero dei Trasporti, le Ferrovie, la Regione Lazio. Si tratta ora di spingere in avanti questi progetti e procedere quindi ai diversi livelli con atti precisi, tenendo ben presente che essi sono strettamente correlati fra loro e che è impensabile ripetere l'impresa di Cristoforo Colombo il quale credette di trovare l'oriente andando in occidente. Se si va ad occidente — ha detto ancora Berlinguer, riferendosi alle scelte per Roma — ci si ferma.

Anna Morelli

## Quinto arresto per la truffa degli esami fasulli

Un quinto arresto ha riportato alla ribalta la vicenda della truffa agli esami fasulli. Ieri la polizia, su mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore Vignola, ha arrestato Renzo Moneta, 56 anni, abitante in via del Commercio 12, ex impiegato della segreteria di Economia e Commercio, la facoltà cui è esplosivo lo scandalo degli esami fasulli. L'accusa è di contraffazione di verbali d'esame — e, pertanto, falso in atto pubblico — pecunia corruttiva e falsa denuncia di smarrimento di libretti universitari. A luglio, quando le indagini sugli esami fasulli cominciarono, dare i primi frutti, Renzo Moneta era stato allontanato dalla segreteria della facoltà, continuando però a lavorare come dipendente dell'università.



## Gli studenti dell'«Orazio»: «Via il preside»

Continua al liceo Orazio il braccio di ferro tra preside e studenti. Ieri mattina una folta delegazione di giovani (come mostra la foto in alto a destra) ha inscenato una manifestazione davanti al Provveditorato per chiedere la «scacciata» del professor Giulio Scattaglia, accusato di avere tenuto nei confronti di alcuni docenti e allievi un comportamento arrogante e repressivo. La scintilla che ha fatto esplodere la protesta si è accesa subito dopo le elezioni degli or-



gani collegiali con la convocazione in presidenza di alcuni professori sospettati di aver fatto propaganda a lista di sinistra invece che alla «Johnatan» dove sono confluiti i voti della destra. Il fatto non è passato inosservato e subito nelle aule dell'istituto è comparso un manifesto di condanna per l'accaduto firmato da tre studenti. La reazione del preside è stata immediata: i tre giovani sono stati minacciati di sospensione. Da qualche giorno dunque all'O-

razio non si fa più lezione. «Continueremo la mobilitazione — dicono gli studenti — finché il professor Scattaglia non sarà rimosso.

Alla scuola elementare «Giardinieri» di via Porta San Sebastiano protestano invece i genitori che hanno occupato l'istituto (foto in basso a destra) per ottenere l'utilizzazione delle aule vuote e un buono stato invece di quelle vecchie e fatiscenti dove sono costretti a studiare i loro figli. Un degrado che si tocca con mano anche alla «Lombardo Radice» di Acilia (foto a sinistra) dove nei

## Svolta nelle indagini sul delitto di Ladispoli

# Non sono stati i ladri: fermato il marito della donna accoltellata

Domenico Bellatreccia 84 anni in carcere perché «gravemente indiziato» - Nessuno è entrato nella sua abitazione a rubare

È stato il marito ottantatreenne, malato nel fisico, debole nella mente ed assassinaro, con ventotto pugnalate a Ladispoli? Per queste accuse Alberto Bellatreccia è rinchiuso da mercoledì sera nel carcere di Civitavecchia. I carabinieri del reparto operativo l'hanno fermato perché «gravemente indiziato» per l'omicidio della moglie. Il sostituto procuratore, Antonio Lolaccone, che ha già interrogato ieri pomeriggio il pensionato, dovrà ora decidere se convalidare il fermo.

«Ho sentito dei rumori mi sono alzato e ho visto due persone fuggire dalla finestra. Mia moglie era distesa sul pavimento, il corridoio, senza vita, la vestaglia tutta sporca di sangue, aveva raccontato Alberto Bellatreccia martedì mattina ai carabinieri. Una storia che faceva però acqua da molte parti. Parlava di ladri ma nessuna finestra era stata rotta e nell'abitazione non c'era traccia del passaggio di persone estranee. Confuso, contraddittorio, completa-

mente estraniato (una posizione «a prima volta», e propriamente «transfert» — ne volesse allontanare da sé il delitto — dicono gli investigatori), l'anziano pensionato si è tradito parlando di alcuni particolari dell'omicidio che solo chi l'aveva commesso poteva conoscere. In più ci sono alcuni accertamenti sulle tracce di sangue trovate nell'appartamento che il casuale marito ottantatreenne.

Fin dal primo momento i dubbi sulla versione che parlava di un feroce delitto commesso da due ladri, sorpresi a rubare, erano stati moltissimi. Sembrava strano che i rapinatori si fossero accaniti con tanta crudeltà sul corpo della donna, pugnalandola per 28 volte con un stiletto. Un'esecuzione che fa pensare ad un delitto passionale, ad una vendetta, e non ad un ladro che, sorpreso a rubare, dopo aver colpito la vittima è più logico che scappi piuttosto che fermarsi a straziare il corpo. Tanto più che nell'appartamento di Ladispoli non era stato toccato niente, né gli oggetti d'oro né i tre mi-

l. fo.

# Christa Wanninger, torna in aula quel delitto del '63



Christa Wanninger

Sarà un flash-back appassionante e carico di suspense quello che da stamane, nell'aula della prima corte d'Assise d'appello, ripercorrerà la trama ingarbugliata dell'assassinio di Christa Wanninger, fotomodello tedesca di ventitré anni, uccisa a coltello il 2 maggio del 1963 al quarto piano di un palazzo di via Emilia, alle spalle di via Veneto. Ancora una volta i giudici tenteranno di dare un volto al carnefice della ragazza, che la mitologia giornalistica, sulla base delle scarse descrizioni dei testimoni, ha definito «l'uomo in blu». È ancora una volta sul banco degli imputati siederà il pittore Guido Pierr, ormai cinquantatreenne, che nel processo di primo grado, conclusosi il 10 gennaio 1978, fu assolto per insufficienza di prove.

Personaggio singolare ed inquietante Guido Pierr, con aspetti del carattere che farebbero pensare ad un mitomane, come inquietante è tutta la vicenda. Lo sfondo del delitto è quello di un po' convenzionale della via Veneto assunta a fama internazionale per i fastigi della dolce vita. È un'epoca in cui l'Italia segue col fiato sospeso i grandi processi, che occupano la prima pagina dei giornali. Il «giallo» di via Monaci prima, con un altro «uomo in blu» alla ribalta, il caso di Claire e Yousef Bebaoui dopo.

Tra l'uno e l'altro, si incastri l'omicidio di Christa Wanninger. La giovane tedesca, bionda, occhi verdi, un corpo minuto ma ben modellato, figlia di un industriale di Monaco di Baviera, dopo aver girato mezzo mondo approda a via Veneto conivita, forse, che quell'ambiente dorato potrà servirle come trampolino di lancio verso il successo.

Sarà proprio Guido Pierr, il 5 marzo del 1964, a riaccendere l'interesse degli investigatori e del pubblico per il caso Wanninger. Quel giorno il pittore telefona ad un cronista romano. Afferma di essere il fratello dell'assassino e chiede cinque milioni per raccontare la sua storia. Il giorno dopo Guido Pierr viene fermato dai carabinieri in una cabina telefonica di piazza S. Silvestro. Assomiglia notevolmente all'identikit dell'uomo in blu. In tasca ha un coltello simile a quello usato per il delitto. I carabinieri trovano i suoi diari: c'è la descrizione dell'assassinio di Christa; c'è anche il progetto per altri delitti analoghi. È una finzione letteraria — afferma il pittore —. Volevo scrivere un romanzo sul delitto Wanninger. Malgrado i suoi allibi facciano acqua, i giudici probabilmente finiscono per considerarlo un mitomane, e Guido Pierr esce di scena.

Sarà proprio Guido Pierr, il 5 marzo del 1964, a riaccendere l'interesse degli investigatori e del pubblico per il caso Wanninger. Quel giorno il pittore telefona ad un cronista romano. Afferma di essere il fratello dell'assassino e chiede cinque milioni per raccontare la sua storia. Il giorno dopo Guido Pierr viene fermato dai carabinieri in una cabina telefonica di piazza S. Silvestro. Assomiglia notevolmente all'identikit dell'uomo in blu. In tasca ha un coltello simile a quello usato per il delitto. I carabinieri trovano i suoi diari: c'è la descrizione dell'assassinio di Christa; c'è anche il progetto per altri delitti analoghi. È una finzione letteraria — afferma il pittore —. Volevo scrivere un romanzo sul delitto Wanninger. Malgrado i suoi allibi facciano acqua, i giudici probabilmente finiscono per considerarlo un mitomane, e Guido Pierr esce di scena.

A questo punto, la storia sembra destinata alla polvere degli archivi. Ma viene riesumata una prima volta, nel 1971, dal settimanale tedesco «Quick», che pubblica un rapporto dei carabinieri in cui è accusa di omicidio per Pierr è sostenuta con convinzione. Ma l'indagine non viene riaperta. Riuscirà a farlo riaprire, nel luglio 1974, l'ex maresciallo dei carabinieri Renzo Mambriani, da sempre convinto assertore della colpevolezza di Pierr e autore di un romanzo sul «caso Christa».

L'intercetta si complica. Renzo Mambriani, ex addetto stampa di generale socialista Giovanni De Lorenzo, muore in un incidente automobilistico alquanto misterioso. Il nome di Christa Wanninger viene trovato su alcuni documenti dai magistrati milanesi che indagano su Freda, Ventura e le trame nere. Vengono tirati in ballo il Sifar (i vecchi servizi segreti) e il traffico d'armi. Già in precedenza l'Interpol aveva dichiarato che tra gli amici della ragazza c'erano alcuni individui coinvolti nel commercio clandestino di monete d'oro. E sembra accertato che il Sifar sorvegliasse gli spostamenti della ragazza e i suoi legami con industriali tedeschi.

Alla fine del 1976 Guido Pierr viene arrestato. Ma il processo di primo grado si risolve con un'insufficienza di prove. Il pubblico ministero, considerandolo «inferma di mente all'epoca del delitto, aveva chiesto esplicitamente ai giurati «pietà per Pierr». Ora il film del delitto scorre di nuovo sotto gli occhi dei giudici di toga e popolari, chiamati a scriverne la soluzione, che comunque non potrà chiarire i mille misteri che punteggiavano il caso Wanninger.

Giuliano Capacetrotto